

IL PERSONAGGIO DELLA CAMERA: GIOACCHINO ROSSINI



VITA E OPERE

Gioacchino Rossini è stato un compositore italiano, ma è ricordato principalmente come uno dei più grandi operisti della storia della musica. Autore di lavori famosissimi e celebrati, musicò decine di opere liriche senza limite di genere, dalle farse alle commedie, dalle tragedie alle opere serie e semiserie.

29 febbraio 1792: nasce a Pesaro colui che fu definito "*il Cigno di Pesaro*", che impresse al melodramma uno stile destinato a far epoca e del quale chiunque, dopo di lui, avrebbe dovuto tener conto.



La sua famiglia era di semplici origini: il padre Giuseppe – detto Vivazza (1764-1839) – fervente sostenitore della Rivoluzione francese, era originario di Lugo (Ravenna) e suonava la tromba per professione nella banda cittadina e nelle orchestre locali che appoggiavano le truppe francesi d'occupazione; la madre, Anna Guidarini (1771-1827), era nata ad Urbino ed era una cantante di discreta bravura. In ragione delle idee politiche del padre, la famiglia Rossini fu costretta a frequenti trasferimenti da una città all'altra tra Emilia e



Giuseppe Rossini et Anna Guidarini

Romagna.

Così il giovane Rossini trascorre gli anni della giovinezza o presso la nonna o in viaggio fra Ravenna, Ferrara e Bologna dove il padre era riparato nel tentativo di sfuggire alla cattura dopo la restaurazione del governo pontificio.

1802: la famiglia vive per qualche anno a Lugo; qui Gioacchino apprende i primi rudimenti di teoria musicale nella scuola dei fratelli Malerbi. Successivamente la famiglia si trasferisce a Bologna. Ed è proprio nella città felsinea che Rossini inizia lo studio del canto (fu contralto e cantore all'Accademia filarmonica), del pianoforte e della spinetta presso il maestro Giuseppe Prinetti.

1806: a quattordici anni, si iscrive al Liceo musicale bolognese, studia intensamente composizione appassionandosi alle pagine di Haydn e di Mozart (è in questo periodo che si guadagna l'appellativo di tedesco), mostrando grande ammirazione per le opere di Cimarosa e scrive la sua prima opera "*Demetrio e Polibio*".

1810: esordio ufficiale sulle scene, avvenuto al Teatro San Moisè di Venezia, con "*La cambiale di matrimonio*".

1812: rappresentazione della sua prima opera "*Demetrio e Polibio*". A neanche vent'anni tre sue opere sono già state rappresentate e il numero, un anno dopo, salirà a dieci.

Nei vent'anni successivi, Rossini compose una quarantina di opere, arrivando anche a presentarne al pubblico 4 o 5 in uno stesso anno; in occasione delle prime rappresentazioni dei suoi lavori, il pubblico italiano gli riserverà accoglienze controverse. Si passò infatti da straordinari successi, come "*La pietra del paragone*", "*La gazza ladra*", "*L'italiana in Algeri*", "*Semiramide*", ad accoglienze fredde e perfino a clamorosi insuccessi, tra i quali è divenuto storico quello de "*Il Barbiere di Siviglia*".

Dal 1815 al 1822 è il direttore musicale del Teatro di San Carlo di Napoli.

1816: clamorosi insuccessi, tra i quali è divenuto storico quello del *Barbiere di Siviglia*, in occasione della cui "prima" al Teatro Argentina di Roma, nel 1816, vi furono addirittura dei tafferugli, causati con ogni probabilità dai detrattori del Maestro pesarese; l'opera ebbe infatti un grande successo pochi giorni più tardi. Sempre del 1816 è poi l'opera "*Otello*" (da cui sarà ricavata poi parte della musica del Duetto buffo di due gatti, brano per due soprani erroneamente attribuito a Rossini).

1822: sposa a Castenaso il 16 marzo 1822, Isabella Colbran, cantante lirica, maggiore di età e conosciuta



anni prima, dalla quale si separerà intorno al 1830.

1823: compone "*Semiramide*", l'ultima opera di Rossini composta per l'Italia. Dopo la sua rappresentazione il compositore (all'età di 31 anni) si trasferì a Parigi, dove le sue opere furono accolte quasi sempre in modo trionfale.

1824: Il 30 luglio 1824 Rossini diventò directeur de la musique et de la scène al Théâtre-Italien, con l'obbligo di scrivere opere anche per l'Opéra.

1825: la prima opera composta nella capitale francese fu "*Il viaggio a Reims*", eseguita in onore del re Carlo X il 19 giugno 1825, al Théâtre Italien, la quale – in quanto lavoro celebrativo – venne tolta dal repertorio, su richiesta dello stesso Rossini, dopo tre sole rappresentazioni. Una parte consistente della musica fu però riutilizzata ne "*Le Comte Ory*" (20 agosto 1828), melodramma giocoso composto per l'Opéra.

1828: nello stesso teatro Rossini concluderà di lì a poco la sua carriera di operista con il "*Guglielmo Tell*", capolavoro a cavallo tra classicismo e romanticismo andato in scena il 3 agosto 1829.

1829: abbandona il teatro d'opera, smettendo di comporre per il teatro lirico all'età di trentasette anni, dopo il *Guglielmo Tell*, ritirandosi dalla mondanità a vita privata. Da qui Rossini entrò in una fase di crisi personale e creativa.

1832 - 1839: Al 1832 risalgono sei pezzi di uno "*Stabat Mater*" che egli completerà solo nel 1839, anno della morte del padre. Il successo di quest'opera regge il confronto con quelli ottenuti nel campo dell'opera lirica; ma è la ridotta produzione nel periodo che va dal 1832 alla sua morte, avvenuta nel 1868, a rendere la biografia di Rossini simile alla narrazione di due vite diverse: la vita del trionfo veloce ed immediato, e la lunga vita appartata e oziosa, nella quale i biografi hanno immortalato il compositore. Negli ultimi anni egli compose infatti solo pochissimi lavori, tra cui la memorabile "*Petite messe solennelle*".

1841: Tra le ultime opere composte occorre ricordare la versione definitiva dello "*Stabat Mater*"(1841) ed innumerevoli brani di musica da camera, sonate e composizioni per pianoforte solo o con voce solista, come le *Soirées musicales*, pubblicate nel 1835.

1847: il 15 marzo 1847 Rossini ottenne dalla Repubblica di San Marino il titolo di nobile.

1848 - 1849: Rossini, che già nel corso della precedente rivoluzione nazionale (1848-1849) aveva ritenuto più prudente lasciare Bologna per Firenze, si stabilì definitivamente a Parigi.

1863: nella capitale francese realizzò l'ultima sua composizione di rilievo, la "*La petite messe solennelle*" per dodici cantori (tra uomini, donne e castrati), due pianoforti ed armonium, che Rossini si risolse ad orchestrare poco prima di morire, nel timore che altrimenti poi lo avrebbe fatto qualcun altro. Di questa versione, tuttavia, finché visse, non consentì mai l'esecuzione neppure in privato.

1864: fu rappresentata la versione originale de "*La petite messe solennelle*" presso la villa di una nobildonna parigina, alla presenza di un limitatissimo numero di amici e conoscenti, tra cui i più grandi musicisti operanti all'epoca nella capitale francese.

13 novembre 1868: si spense dopo aver lungamente combattuto contro il cancro nella sua villa di Passy, presso Parigi. I francesi – ma non solo – si stavano preparando a festeggiare il suo settantasettesimo compleanno. Le sue spoglie furono tumulate nel cimitero parigino del Père Lachaise.

1887: nove anni dopo la morte della Pélissier, le spoglie di Rossini furono traslate in Italia su iniziativa del governo italiano, nel "tempio dell'Itale glorie", la Basilica di Santa Croce, a Firenze. Il suo monumento



funebre, realizzato da Giuseppe Cassioli, fu inaugurato nel 1900.

CURIOSITA'

- Gioachino Rossini è stato ed è molto amato anche all'estero; sulla sua figura sono stati scritti molti libri e biografie. Celeberrima, anche se a detta di molti critici del tutto inattendibile, è la "*Vita di Rossini*" scritta da Stendhal, quando il compositore aveva trentadue anni.

Si legge nella prefazione:

« È difficile scrivere la storia di un uomo ancora vivo ... Lo invidio più di chiunque abbia vinto il primo premio in denaro alla lotteria della natura... A differenza di quello, egli ha vinto un nome imperituro, il genio e, soprattutto, la felicità.».

- Rossini era un amante della buona cucina. Sin da bambino, secondo i suoi biografi, avrebbe fatto il chierichetto essenzialmente per poter bere qualche ultima goccia del vino contenuto nelle ampolline della Messa.
- Alcune delle frasi che gli vengono attribuite e che, per questo aspetto, meglio lo definiscono sono:
"L'appetito è per lo stomaco quello che l'amore è per il cuore. Non conosco – era solito aggiungere – un lavoro migliore del mangiare; Per mangiare un tacchino dobbiamo essere almeno in due: io e il tacchino; Mangiare, amare, cantare e digerire sono i quattro atti di quell'opera comica che è la vita".

- Il compositore era spesso alla ricerca di prodotti di ottima qualità che faceva giungere da diversi luoghi: da Gorgonzola l'omonimo formaggio, da Milano il panettone. Una delle ricette che Rossini amava di più è l'insalata che aveva personalmente ideato, composta da mostarda, limone, pepe, sale, olio d'oliva e tartufo.
- Della passione culinaria di Rossini restano varie ricette, nelle quali compare sempre il tartufo d'Alba, o forse, meglio, di Acqualagna, viste le origini del Maestro, e, tra queste, i Maccheroni alla Rossini, ripassati in padella col tartufo, ed i *tournedos* alla Rossini, cuori di filetto di manzo cucinati al sangue, poi coperti con foie gras e guarniti col tartufo.
- Durante la visita di Richard Wagner nella sua villa di Passy, è stato narrato che Rossini si alzasse dalla sedia durante la conversazione quattro o cinque volte per poi tornare a sedersi dopo pochi minuti. Alla richiesta di spiegazioni da parte di Wagner, Rossini rispose: "Mi perdoni, ma ho sul fuoco una lombata di capriolo. Dev'essere innaffiata di continuo".
- A partire dagli anni settanta ad oggi, è andata prendendo campo, nel quadro di un'ulteriore rivalutazione delle opere del compositore pesarese (ed in particolare dei suoi melodrammi seri), una generale riscoperta della produzione operistica rossiniana, basata sulle edizioni critiche delle partiture, dalle interpretazioni di Claudio Abbado del *Barbiere di Siviglia* (Salisburgo 1968), della *Cenerentola*, dell'*Italiana in Algeri* e del *Viaggio a Reims*. Questa fase è detta "*Rinascimento Rossiniano*".
- A Pesaro viene organizzato annualmente il **Rossini Opera Festival**: appassionati da tutto il mondo giungono appositamente per ascoltare opere del maestro che sono eseguite utilizzando le edizioni critiche delle partiture.
 - Lo stile di Rossini è caratterizzato innanzitutto dall'estrema *brillantezza ritmica*. Molte delle sue pagine più note sono caratterizzate da una sorta di frenesia che segna uno stacco netto rispetto allo stile degli operisti del Settecento, dai quali pure egli ricavò stilemi e convenzioni formali. La meccanicità di alcuni procedimenti, tra cui il famoso «**crescendo rossiniano**», donano alla sua musica un tratto surreale, quando non addirittura folle, che si combina perfettamente con il teatro comico, ma offre esiti altrettanto interessanti, e originali, a contatto con soggetti tragici.
- Oltre a tale frenesia ritmica, bisogna poi ricordare la fresca invenzione melodica, la cura per l'orchestrazione e l'attenzione per i particolari armonici (cosa che indusse i suoi compagni di liceo a chiamarlo "Tedeschino"), unite ad una straordinaria politezza di segno e ad una strumentazione chiara e luminosa nelle opere buffe, melanconica e inquietante nelle opere serie.
- Rossini fu il primo a scrivere per esteso le fioriture dei cantanti.
- Il passaggio dall'Italia a Parigi segna tuttavia uno stacco sensibile nel linguaggio musicale e teatrale di Rossini. Le ultime due opere, "*Le Comte Ory*" e "*Guillaume Tell*", in lingua francese, presentano una libertà formale e una ricchezza timbrica del tutto nuove, e si aprono per molti versi alla sensibilità più autentica del romanticismo.

- Le opere di Rossini sono solitamente divise in 2 atti: il primo è più lungo, ampio e complesso, e comprende un finale che occupa quasi un terzo dell'atto stesso: nel finale primo quindi si raggiunge il punto di massima complicazione dell'intreccio e di massima elaborazione formale. Il secondo atto invece è più breve e ha carattere liberatorio. Il tutto poi è tenuto insieme da un'architettura musicale possente, ricavata da una concezione classica del teatro d'opera.
- Si può visitare la casa museo di Rossini a Pesaro, dichiarato monumento nazionale nel 1904. Per orari e prenotazioni visitare il sito internet: www.pesaromusei.it.

LE OPERE

Per l'appartamento "Rossini" si sono scelte quattro sue opere famose, ciascuna delle quali identifica e risalta una stanza e le funzioni di essa.

Il vano scala e l'ingresso sono rappresentati dall'opera del "*Guglielmo Tell*"; la zona giorno con soggiorno, pranzo e cucinino sono definite dall'opera de "*Il barbiere di Siviglia*"; il vestibolo ed anticamera é rappresentata da "*La Cenerentola*", infine per la zona notte e camera matrimoniale si è selezionata l'opera de "*La gazza ladra*".

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

La prima, presentata col titolo di "*Almaviva*", o "*Sia l'inutil precauzione*" probabilmente per discostarla dall'omonimo lavoro di Giovanni Paisiello, fu un fiasco, riscattato immediatamente dal successo delle repliche. L'opera di Rossini finì ben presto per oscurare quella del compositore tarantino, divenendo una delle più rappresentate e probabilmente la più famosa del compositore pesarese.



Lingua originale: italiano
Genere: Opera buffa
Musica: Gioachino Rossini
Atti: due
Prima rappr.: 20 febbraio 1816
Teatro: Teatro Argentina, Roma

STRUTTURA DELL' OPERA

Sinfonia (Mi minore)

TRAMA

Atto I

Il Conte d'Almaviva è innamorato della bella Rosina, che abita nella casa del suo anziano tutore , don Bartolo, a sua volta segretamente intenzionato a sposarla. Il Conte chiede a Figaro, barbiere nonché "factotum della città", di aiutarlo a conquistare il cuore della ragazza, alla quale si è presentato sotto il falso nome di Lindoro.

Figaro consiglia al Conte di cambiare personalità e fingersi un giovane soldato ubriaco, cui Rosina si dimostra presto interessata grazie anche ad una bella serenata cantata sotto le finestre della casa dello zio; il barbiere procura, inoltre, a Lindoro un foglio che ne attesta la temporanea residenza in casa di don Bartolo e tenta di allacciare i rapporti con Rosina.

Don Basilio, il maestro di musica della ragazza, sa della presenza del Conte di Almaviva in Siviglia e suggerisce a don Bartolo di calunniarlo per sminuirne la figura, e giunge in casa sorprendendo Figaro e Rosina. La ragazza però aveva già scritto un biglietto per Lindoro, ma Don Bartolo si accorge che manca un foglio dal taccuino e striglia Rosina.

Secondo i piani, il Conte d'Almaviva irrompe nella casa di Don Bartolo fingendosi un soldato ubriaco, ma crea una tale confusione che arrivano i gendarmi. Quando però il Conte si fa riconoscere di nascosto dall'ufficiale, i soldati si mettono sull'attenti, lasciando Don Bartolo esterrefatto.

Atto II

Don Bartolo comincia a sospettare per quanto riguarda la vera identità del giovane soldato Lindoro. Giunge il sedicente maestro di musica don Alonso (in realtà sempre il Conte, celato sotto un nuovo travestimento), che afferma di essere stato inviato da Don Basilio, rimasto a casa febbricitante, a sostituirlo nella lezione di canto per Rosina.

Per guadagnare la fiducia del tutore, il finto Don Alonso gli mostra il biglietto che Rosina gli aveva mandato. Nel frattempo giunge Figaro con il compito di fare la barba al padrone di casa. Nonostante Figaro faccia il possibile per coprire la conversazione dei due giovani, Don Bartolo capta le loro parole e caccia tutti. Con lui resta solo Berta, la serva, a commiserare il vecchio padrone.

Don Bartolo fa credere a Rosina, mostrandole il biglietto consegnatogli da Don Alonso, che Lindoro e Figaro si vogliono prendere gioco di lei, e quest'ultima amareggiata acconsente alle nozze con il suo tutore, che prontamente fa chiamare il notaio. In quel momento arriva anche Don Basilio, mentre con una scala Figaro e il Conte entrano in casa dalla finestra e raggiungono Rosina. Finalmente il Conte rivela la propria identità, per chiarire la situazione e convincere la fanciulla della sincerità del suo amore.

Don Bartolo ha però fatto togliere la scala e i tre complici si trovano senza via di fuga. In quel momento sopraggiunge il notaio chiamato a stendere il contratto delle nozze tra Don Bartolo e Rosina. Approfittando dell'assenza temporanea del tutore, il Conte chiede a Figaro e a Don Basilio (dietro congrua ricompensa), di fare da testimoni e inserire nel contratto il nome suo in luogo di quello di Don Bartolo. Giunto troppo tardi, a quest'ultimo resta la magra consolazione di aver risparmiato la dote per Rosina, che il Conte di Almaviva rifiuta. Gli amanti coronano dunque il loro sogno.

LA CENERENTOLA

La Cenerentola è un melodramma giocoso od un'opera lirica di Gioachino Rossini, il cui soggetto fu tratto dalla celebre fiaba di Charles Perrault.

Il debutto, pur non provocando uno scandalo paragonabile a quello del Barbiere, fu un insuccesso, ma dopo poche recite, l'opera divenne popolarissima e fu ripresa in Italia e all'estero.



Lingua originale: italiano
Genere: Dramma giocoso
Musica: Gioachino Rossini
Atti: due
Prima rappr.: 25 gennaio 1817
Teatro: Teatro Valle, Roma

STRUTTURA DELL' OPERA

Sinfonia

TRAMA

Atto I

In un salone del decadente castello di don Magnifico.

Clorinda e Tisbe, figlie di don Magnifico, si pavoneggiano davanti allo specchio vantandosi e glorificandosi. Angelina, figliastra di don Magnifico, canta una malinconica canzone (**Una volta c'era un re**), quasi presaga dello strano destino che sta per vivere. Le due sorelle la rimbrottano, ma subito entra Alidoro, precettore del principe don Ramiro, mascherato da mendicante, per spiare le tre sorelle. Chiede un po' d'elemosina, ma viene insultato dalle due sorellastre: Angelina di nascosto gli dà del caffè, e Alidoro la ringrazia. Egli tiene d'occhio le tre per segnalare al principe i loro comportamenti: infatti il principe cerca moglie. Dopo essere stato curato da Angelina, e maltrattato da Clorinda e Tisbe, Alidoro se ne va, mentre alcuni cavalieri segnalano l'arrivo imminente del principe. Don Magnifico entra in scena, svegliato dalle figlie (**Miei rampolli femminili**), che lo avvertono dell'arrivo del principe: il padre raccomanda alle due figlie di comportarsi e vestirsi bene. Subito dopo entra don Ramiro, in vesti di paggio. Egli infatti ha scambiato le sue vesti con quelle del servo Dandini per spiare il comportamento delle sorelle. Cenerentola lo nota, e tra i due giovani scoppia l'amore (**Un soave non so che**). Subito dopo entra Dandini (**Come un'ape nei giorni d'aprile**), seguito dalla famiglia. Né don Magnifico, né le tre sorelle si sono accorte dello scambio di persona. Il cameriere vezzeggia le sorellastre, che elogiano il mascherato Dandini. Angelina chiede al patrigno se può venire alla festa, dato che tutti ci stanno andando. Ma don Magnifico la caccia sdegnosamente. Alidoro, vedendola, decide di aiutarla (**Là del ciel nell'Arcano profondo**).

Intanto, nel palazzo, Ramiro e Dandini discutono sulle figlie del barone, e decidono di metterle alla prova: Dandini afferma che la ragazza scelta sarà sua sposa, mentre l'altra andrà a Ramiro. Le ragazze, sdegnate, rifiutano i vezzeggiamenti del principe mascherato: improvvisamente giunge una strana ragazza vestita splendidamente. Ella è Angelina, velata, venuta lì per partecipare al ballo, vestita da Alidoro. Tisbe e Clorinda notano una certa somiglianza con la sorella. Anche il padre se ne accorge, ma le loro idee vengono smentite. Dandini invita tutti a tavola, ma l'atmosfera è strana: tutti hanno paura che il proprio sogno svanisca.

Atto II

Don Magnifico riconosce nella misteriosa dama velata Cenerentola, tuttavia è sicuro che il principe sceglierà o Clorinda o Tisbe, e svela alle figlie che, appropriandosi del patrimonio di Angelina, l'ha sperperato per permettere loro di vivere nel lusso. Intanto Cenerentola, infastidita da Dandini che cerca di sedurla, rivela di essere innamorata del paggio. Ramiro è fuori di sé dalla gioia, ma Angelina gli dà un braccialetto, e gli dice che, se vuole amarla, dovrà cercarla e ridarglielo; Ramiro, dopo la fuga di Cenerentola, annuncia che la ritroverà (**Sì, ritrovarla io giuro**).

Intanto, Dandini rivela a don Magnifico di essere in realtà il cameriere del re (**Un segreto d'importanza**), scatenando l'ira e l'indignazione del barone. Il barone si adira e torna a casa.

Intanto Cenerentola, a casa, ricorda il magico momento vissuto alla festa, e ammira il braccialetto. Arrivano don Magnifico e le sorellastre, irate per la rivelazione di Dandini. Subito dopo si scatena un temporale, e la carrozza del principe (merito del maltempo, e di Alidoro) si rompe davanti alla casa.

Ramiro e Dandini entrano e chiedono ospitalità. Don Magnifico, che pensa ancora di far sposare una delle figlie al principe, ordina a Cenerentola di dare la sedia regale al principe, e Angelina la dà a Dandini, non sapendo che non è lui il principe. Il barone le indica Ramiro, e i due giovani si riconoscono (**Siete voi... questo è un nodo avviluppato**).

I parenti, irati, minacciano Cenerentola (**Donna sciocca! Alma di fango!**). Ramiro e Dandini la difendono, annunciando vendetta e terribili punizioni sulla famiglia. Cenerentola allora invoca la pietà del principe, ormai suo sposo, e dice che la sua vendetta sarà il loro perdono. Arriva Alidoro, tutto contento della sorte di Angelina. Clorinda s'indispettisce alle parole del vecchio, ma Tisbe preferisce accettare la sorella come principessa. Alla fine dell'opera, Cenerentola, salita al trono, concede il perdono alle due sorellastre e al patrigno (rondò **Nacqui all'affanno**), che, commossi, la abbracciano e affermano che nessun trono è degno di lei.

LA GAZZA LADRA

La gazza ladra è un'opera italiana in due atti di Gioacchino Rossini scritta nel 1817 e rappresentata per la prima volta il 31 maggio 1817 alla Scala di Milano, all'interno della stagione di primavera.

Composta dopo "*La Cenerentola*", l'opera riportò un grande successo fin dalla prima esecuzione e resta oggi

Overture
La Gazza Ladra

G. Rossini

Violine I.

Maestoso marziale.



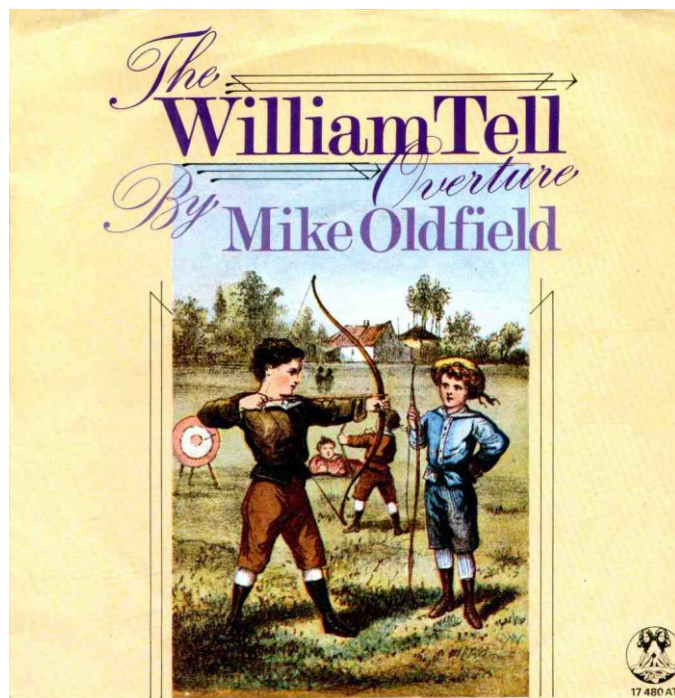
molto famosa per la sua ouverture.

Quest'opera è, fin dalle prime rappresentazioni, uno dei più grandi successi di Rossini, tanto che Stendhal disse che la prima fu una delle più strepitose che egli aveva sentito.

Quella che oggi resta la parte più celebre di tutta l'opera è la sua *ouverture* (**ingresso**): i differenti temi sono stati utilizzati numerose volte nelle pubblicità ma anche, per esempio, nel film di Stanley Kubrick "*Arancia meccanica*" o in "*C'era una volta in America*" di Sergio Leone.

www.guidaallascolto.it

GUGLIELMO TELL



Guillaume Tell, l'ultima opera composta da Gioacchino Rossini (1792 – 1868), il trentasettesimo lavoro operistico rossiniano, fu rappresentata per la prima volta al Théâtre de l'Opéra di Parigi (Salle Le Peletier) il 3 agosto 1829, sotto la direzione del celebre Habeneck e con un trio di solisti prestigiosi (Nourrit, Dabadie e la Cinti-Damoreau).

Esso è considerato come il primo grand-opéra della storia, con le sue azioni coreografiche, i suoi momenti di danza e le scene grandiose: Rossini lavorò per ben cinque mesi (un tempo sicuramente molto lungo) sulla storia schilleriana dell'eroe svizzero in lotta contro gli Asburgo che opprimevano la sua patria.

La storia si svolge nel XVIII secolo e racconta di Guglielmo Tell che raduna gli Svizzeri contro gli Austriaci per condurli verso la libertà, ma racconta anche dell'amore del patriota Arnold per l'austriaca Mathilde.

L'opera originale è divisa in quattro atti, con una durata complessiva che va oltre le cinque ore: per questo motivo è raramente rappresentata in questa forma (l'ultima volta è stata rappresentata al Rossini Opera Festival di Pesaro nel 1995).

Con quella del *Barbiere di Siviglia*, della *Semiramide* e de *La gazza ladra* è una delle migliori ouverture del compositore, in cui possiamo trovare momenti di calma e di serenità che contrastano con momenti più violenti o di grande foga impetuosa.

Come dicevo all'inizio, questa è l'ultima opera di Rossini: in seguito egli si dedicherà a scrivere musica da camera e musica sacra, quindi composizioni non dedicate al teatro.

www.guidaallascolto.it

BIBLIOGRAFIA

- Luigi Rognoni, "**Gioacchino Rossini**", Parma, Guanda, 1956 (terza ed ultima revisione: Einaudi, Torino, 1977).
- Riccardo Bacchelli, "**Rossini e saggi musicali**", Milano, Mondadori, 1968.
- Bruno Cagli, Philip Gossett, Alberto Zedda, "**Criteri per l'edizione critica delle opere di Gioacchino Rossini**", in «Bollettino del Centro rossiniano di studi», n. 1, 1974.
- Frédéric Vitoux, "**Gioacchino Rossini**", Parigi, Mazarine, 1982.
- Alessandro Baricco, "**Il genio in fuga: due saggi sul teatro musicale di Gioacchino Rossini**", Genova, Il Melangolo, 1988 (ristampa: Einaudi, Torino 1997).
- AA.VV. (a cura di Michele Porzio), "**Dizionario dell'opera lirica**", collana Oscar Mondadori, Milano, 1991.
- Eduardo Rescigno, "**Dizionario rossiniano**", Milano 2002.